

**Dörte Hansen.** La trasformazione di un paese contadino della Frisia Settentrionale è narrata con malinconico distacco e delicata ironia, senza idealizzazioni o demonizzazioni

# Amaro piccolo mondo antico

Luigi Reitani

**C'**era una volta la *Heimatliteratur*. Raccontava una Germania rurale, refrattaria al progresso e alla corruzione, con uomini e donne dediti al lavoro nei campi, alla famiglia e alla chiesa. Celebrava bellezze paesaggistiche, tradizioni locali, valori ritenuti immutabili, posti a fondamento di una solida identità regionale. Al suo centro si poneva la vita di un piccolo paese, il *Dorf*, con figure e luoghi stereotipati: il parroco, l'oste, il contadino, il fabbro, il mugnaio, il maestro di scuola e qualche personaggio eccentrico e bizzarro, tenuto ai margini, ma tollerato. E c'era – di contro – la «letteratura dell'asfalto», la «giungla della città», una Germania moderna e nevrotica, con donne emancipate, artisti giovani e ambiziosi, infiammati rivoluzionari in cerca di se stessi e del futuro. Due Germanie ideologicamente distanti, due modi di interpretare la storia e il presente della nazione.

Negli anni Sessanta del Novecento tutto cominciò a ribaltarsi. L'idillio campestre divenne un luogo di atrocità e la città, con la sua cultura, l'espugnabile fortezza della borghesia. Nulla sembrava più detestabile della provincia, sinonimo di oscurantismo, ipocrisia e ottusità. A rimescolare le carte giunse nel 1984 la saga cinematografica di *Heimat*. Con una sensibilità tipicamente «urbana», Edgar Reitz mostrava la storia di un secolo nel microcosmo di un immaginario paesino della Renania-Palatinato. Insieme alla realtà rurale, narrava i sogni e i desideri dei suoi abitanti. Da allora, lentamente, il *Dorf* ha riacquisito nella cultura tedesca un'inaspettata centralità, e sono sempre più i romanzi e i film ambientati nei posti più remoti o marginali della grande Germania, soprattutto dopo che la riunificazione politica ha cercato di reintegrare nel tessuto sociale

ed economico le regioni poco popolate dell'Est, mentre all'Ovest si assiste, con alterne fasi, a una fuga dai centri metropolitani.

Un notevole esempio di questa significativa tendenza si può trovare in *Ritorno a casa* di Dörte Hansen, che già con il suo primo romanzo, *Il paese dei ciliegi*, pubblicato in Italia da Salani, ha conquistato un vasto pubblico di lettori. Nel solco della *Heimatliteratur* vi ritroviamo la vita di un paesino della Frisia Settentrionale, ai confini della Danimarca, con tutta la sua peculiare costellazione di personaggi e l'osteria come luogo obbligato di relazioni sociali, snodo della narrazione corale. Ma, diversamente dalle convenzioni del genere, e del loro capovolgimento critico, la provincia non viene né idealizzata né demonizzata. La storia è infatti arrivata anche a Brinkebüll (la località è fittizia) e

nel giro di qualche decennio tutto cambia rapidamente. La riforma fondiaria trasforma paesaggio e microclima, le cicogne scompaiono, la strada che attraversa il paese viene asfaltata, l'unico emporio è disertato a favore dei primi discount, mucche e animali da cortile vengono venduti, le pale eoliche subentrano ai mulini, poche grandi fattorie sostituiscono una diffusa produzione domestica in cui la casa confinava con la stalla. Al ciclo quotidiano che imponeva, dopo la mungitura all'alba, un sacrosanto sonnellino dopo pranzo (il titolo originale del romanzo è *L'ora meridiana*), si è sostituito un ritmo scandito dal lavoro d'ufficio e dall'intrattenimento televisivo.

Non è la nostalgica trasfigurazione di una civiltà contadina al tramonto. Il passato di Brinkebüll è intriso di privazioni, fatica, ignoranza, rozzezza, violenza, ipocrisia, tradimenti. A scuola i bambini apprendono la storia locale e la corretta pronuncia del tedesco a suon di insulti e colpi di quaderno sulla testa. Mentre si festeggiano gli anniversari di matrimonio, ragazzi nati in famiglie diverse mo-

strano impressionanti somiglianze. E la generale infelicità trova compensazione nell'alcol, consumato a fiumi all'osteria. Ma neppure c'è in *Ritorno a casa* astio polemico o sarcasmo. Piuttosto, il sommo dolore di questo piccolo mondo antico è raccontato con malinconico distacco, con delicata ironia. Proprio nel momento in cui l'economia rurale è in procinto di scomparire, improvvisamente si riscopre il fascino della campagna (un motivo già al centro del *Paese dei ciliegi*). «C'era stato un grosso equivoco. La gente che veniva dalla grande città cercava la natura e le radici, ma nei paesi se ne stavano disfacendo.» Quando le ruspe stanno per livellare il dolmen della zona, solo il maestro si oppone. Nessuno capisce che abbattendo gli alberi Brinkebüll sarà ancora più esposta ai venti e perderà d'estate la sua frescura. I trattori lasciano il posto alle Mercedes.

Punto di forza della narrazione è la riuscita caratterizzazione dei personaggi. In un'alternanza di piani temporali, si staglia la figura di Ingwer Feddersen. Nipote dell'oste del paese, esperto di neolitico e archeologo all'Università di Kiel, ha preferito gli scavi e le biblioteche alla prospettiva di ereditare la locanda familiare, optando per un appartamento condiviso con una donna e un altro uomo al posto del tradizionale «nido» domestico. Prossimo alla soglia dei cinquant'anni, Ingwer decide di trascorrere un anno di sabbatico con i nonni ultranovantenni. As-

sumendo spesso il suo punto di vista, il racconto ripercorre le vicende del paese, l'evoluzione dei mestieri, le storie familiari, le piccole trasformazioni nei costumi che rispecchiano il generale cambia-

**Punto di forza della narrazione è la riuscita caratterizzazione dei personaggi**





mento epocale. Cresciuto dai nonni, Ingwer è il probabile frutto di una occasionale relazione avuta dalla madre, la «svitata» del paese, appena diciassettenne, con uno dei geometri giunti a Brinkebüll per avviare la riforma fondiaria. Ingwer è un figlio dei tempi, del cinismo del «progresso» e dell'afflizione del passato contadino.

La prosa di Dörte Hansen – nata nel 1964 nella stessa Frisia Settentrionale del romanzo e addottorata in linguistica all'Università di Kiel – è ricca di espressioni colloquiali e gergali, ben rese nella traduzione italiana di Teresa Ciuffoletti, che danno corpo agli idioletti dei personaggi e conferiscono alla narrazione autenticità e freschezza. Ogni capitolo è intitolato con le parole di una canzone di successo, come se l'autrice avesse voluto collocare il racconto sullo sfondo di una meditata colonna sonora. Poco o nulla si può rimproverare a questa perfetta ed equilibrata macchina narrativa, se non, forse, la sua stessa perfezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### TORNARE A CASA

##### Dörte Hansen

Traduzione di Teresa Ciuffoletti

Fazi, Roma, pagg. 312, € 18,50,  
ebook € 9,99

#### Tedesca.

Dörte Hansen è nata nel 1964 in un paese vicino a Husum, nella Frisia Settentrionale, e ha frequentato l'Università di Amburgo. Ha studiato svariate lingue, tra cui il gaelico, il finlandese e il basco, e ha conseguito un dottorato in Linguistica. In seguito ha lavorato come autrice per la radio e la stampa

